

58. Guarigione di un cieco a Cafarnao.

Poema: II, 21

7 ottobre 1944.

Dice Gesù, e subito la quiete si fa in me e la letizia di questa quiete luminosa mi fa ilare il cuore: «Vedi. Tanto gli piacciono gli episodi dei ciechi. Diamogliene un altro». E io vedo.

Vedo un bellissimo tramonto estivo. Il sole ha infuocato tutto l'occidente, e il lago di Genezaret è una enorme lastra accesa sotto il cielo acceso.

Le strade di Cafarnao cominciano appena a popolarsi di gente: donne che vanno alla fonte, uomini, pescatori che preparano reti e navigli per la pesca notturna, bambini che corrono giocando per le vie, asinelli con le corbe che vanno verso la campagna, forse per prendere verdure.

Gesù si affaccia su unuscio che dà su un cortiletto tutto ombreggiato da una vite e da un fico, oltre il quale vi è una vietta sassosa che bordeggia il lago. Deve essere la casa di Pietro (invece è la casa della suocera di Pietro) perché questo è sulla riva con Andrea e prepara nella barca le ceste per il pesce e le reti, dispone sedili e rotoli di corde. Tutto per la pesca, insomma, e Andrea lo aiuta, andando e venendo dalla casa alla barca.

Gesù interPELLa il suo apostolo: «Sarà buona pesca?».

«E' il tempo propizio. Calma l'acqua, e chiara sarà la luna. I pesci affioreranno dal profondo e la mia rete li trascinerà seco».

«Andiamo soli?».

«Oh! Maestro! Ma come vuoi fare, con questo sistema di reti, ad esser soli?».

«Non ho mai pescato e aspetto che tu mi insegni». Gesù scende piano piano verso il lago e si ferma sulla riva di rena grossa e ciottolosa, presso la barca.

«Vedi, Maestro, si fa così. Io esco a fianco della barca di Giacomo di Zebedeo e si va sino al punto buono, così a pariglia. Poi si cala la rete. Un capo lo teniamo noi. Tu lo vuoi tenere, mi hai detto».

«Sì, se mi dici che devo fare».

«Oh! non c'è che da sorvegliare la discesa. Che la rete scenda adagio e senza far nodi. Adagio, perché saremo su acque di pescagione e un movimento troppo brusco può allontanare i pesci. E senza nodi per non rendere chiusa la rete, che si deve aprire come una borsa, o un velo, se più ti piace, gonfiato dal vento. Poi, quando la rete è tutta discesa, noi remeremo piano o andremo con la vela, a seconda del bisogno, facendo un semicerchio sul lago, e quando il vibrare del cavicchio di sicurezza ci dirà che la pesca è buona, dirigeremo a terra e là, quasi a riva - non prima per non rischiare di veder sfuggire la preda, non dopo per non rovinare pesci e rete sui sassi - isseremo la rete. E qui ci vuole occhio, perché le barche devono venire tanto vicine che da una si possa ritirare l'estremo della rete dato all'altra, ma non urtarsi per non schiacciare la sacca piena di pesce. Mi raccomando, Maestro, è il nostro pane. Occhio alla rete, che non si scavicchi con le scosse. I pesci difendono la loro libertà con forti colpi di coda, e se sono molti... Tu capisci... Sono piccole bestie, ma messe in dieci, in cento, in mille, diventano forti come Leviatan».

«Come avviene delle colpe, Pietro. In fondo, una non è irreparabile. Ma se uno non cura di limitarsi a quell'una e accumula, accumula, accumula, finisce che la piccola colpa, forse una semplice omissione, una semplice debolezza, diviene sempre più grossa, diviene abitudine, diviene vizio capitale. Delle volte si comincia da uno sguardo concupiscente e si finisce ad un adulterio consumato. Delle volte da una mancanza di carità di parola verso un parente, e si finisce a una violenza contro un prossimo. Guai a incominciare e a lasciare che le colpe aumentino di peso col loro numero! Diventano pericolose e prepotenti come il Serpente infernale stesso, e trascinano nell'abisso della Geenna».

«Dici bene, Maestro... Ma siamo tanto deboli!».

«Avvertenza e preghiera per esser forti e avere aiuto, e ferma volontà di non peccare. Poi una grande fiducia nell'amorosa giustizia del Padre».

«Tu dici che non sarà troppo severo per il povero Simone?».

«Per il vecchio Simone poteva essere anche severo. Ma per il mio Pietro, l'uomo nuovo, l'uomo del suo Cristo... no, Pietro. Egli ti ama e ti amerà».

«E io?».

«Anche tu, Andrea; e con te Giovanni e Giacomo, Filippo e Natanaele. Siete i miei primi eletti».

«Ne verranno altri? C'è tuo cugino, e in Giudea...»

«Oh! molti! Il mio Regno è aperto a tutto il genere umano, e in verità ti dico che più abbondante della più abbondante tua pesca sarà la mia nelle notti dei secoli... Ché ogni secolo è una notte in cui è guida e luce non la pura luce di Orione o quella della navigante luna, ma la parola di Cristo e la Grazia che da Lui verrà; notte che conoscerà l'aurora di un giorno senza tramonto, di una luce in cui tutti i fedeli vivranno, di un sole che investirà gli eletti e li farà belli, eterni, felici come dèi. Minori dèi, figli del Padre Iddio e simili a Me... Non potete ora capire. Ma in verità vi dico che la vostra vita cristiana vi concederà somiglianza col vostro Maestro, e splenderete in Cielo per i suoi stessi segni. Ebbene, lo avrò, nonostante il livore di Satana e la fiacca volontà dell'uomo, pesca più abbondante della tua».

«Ma saremo noi soli i tuoi apostoli?»

«Geloso, Pietro? No. Non lo essere. Altri verranno, e nel mio cuore ci sarà amore per tutti. Non essere avaro, Pietro. Tu non sai ancora Chi ti ama. Hai mai contato le stelle? E le pietre di questo fondale? No. Non potresti. Ma ancor meno potresti contare i palpiti d'amore di cui è capace il mio cuore. Hai mai potuto tener conto di quante volte questo mare baci la sponda col suo bacio d'onda nel corso di dodici lune? No. Non potresti. Ma ancor meno potresti contare le onde d'amore che da questo cuore si riversano a baciare gli uomini. Sta' sicuro, Pietro, del mio amore».

Pietro prende la mano di Gesù e la bacia. E' commosso.

Andrea guarda e non osa. Ma Gesù gli pone la mano fra i capelli e dice: «Anche te amo molto. Nell'ora della tua aurora vedrai riflesso sulla volta del cielo, lo vedrai senza dover alzare gli occhi, il tuo Gesù che ti sorriderà per dirti: "T'amo. Vieni", e il passaggio nell'aurora ti sarà più dolce che entrata in camera nuziale...»

«Simone! Simone! Andrea! Vengo...». Giovanni accorre affannato. «Oh! Maestro! Ti ho fatto attendere?». Giovanni guarda col suo occhio innamorato Gesù.

Risponde Pietro: «Veramente cominciavo a pensare che non venissi più. Prepara presto la tua barca. E Giacomo?...»

«Ecco... abbiamo fatto tardi, per un cieco. Credeva che Gesù fosse nella nostra casa ed è venuto. Gli abbiamo detto: "E' altrove. Forse domani ti guarirà. Aspetta". Ma non voleva aspettare. Giacomo diceva: "Hai aspettato tanto la luce. Che ti è attendere un'altra notte?". Ma non intende ragione...».

«Giovanni, se tu fossi cieco, avresti fretta di rivedere tua madre?».

«Eh!... certo!».

«E allora? Dove è il cieco?».

«Viene avanti con Giacomo. Si è attaccato al mantello e non lo lascia. Ma viene avanti adagio perché la riva è sassosa ed egli inciampa... Maestro, mi perdoni di esser stato duro?».

«Sì. Ma per riparare va' a dare aiuto al cieco e portalo a Me».

Giovanni va via di corsa. Pietro scuote un poco il capo, ma tace. Guarda il cielo che tende a farsi azzurro dopo tanto color rame, guarda il lago e guarda altre barche già uscite per la pesca, e sospira.

«Simone?».

«Maestro?».

«Non aver paura. Avrai una pesca abbondante anche se esci ultimo».

«Anche questa volta?».

«Tutte le volte che avrai carità, Dio ti userà grazia di abbondanza».

«Ecco il cieco».

Il poveretto avanza fra Giacomo e Giovanni. Ha fra le mani un bastone, ma non se ne serve ora. Va meglio affidandosi ai due.

«Ecco, uomo, il Maestro ti sta avanti».

Il cieco si inginocchia: «Signor mio! Pietà!».

«Vuoi vedere? Alzati. Da quanto sei cieco?».

I quattro apostoli fanno gruppo intorno ai due.

«Da sette anni, Signore. Prima vedevo bene e lavoravo. Ero fabbro in Cesarea Marittima. Guadagnavo bene. Il porto, i molti commerci avevano sempre bisogno di me per lavori. Ma nel battere un ferro ad ancora, e puoi pensare se era rosso per esser morbido al colpo, se ne partì una scheggia rovente e mi bruciò l'occhio. Li avevo già malati per il calore della fucina. Persi l'occhio colpito, e l'altro pure si spense dopo tre mesi. Ho finito i risparmi ed ora vivo di carità...»

«Sei solo?».

«Ho sposa e tre figli piccolini..., di uno non so neppure il volto..., e ho una madre vecchia. Eppure ora è lei e la moglie che guadagnano un po' di pane, e con questo e l'obolo che io porto non si muore di fame. Se mi guarissi!... Tornerei al lavoro. Non chiedo che di lavorare da buon israelita e dare un pane a quelli che amo».

«E sei venuto da Me? Chi ti ha detto?».

«Un lebbroso che Tu hai guarito ai piedi del Tabor, quando tornavi al lago dopo quel discorso così bello».

«Che ti ha detto?».

«Che Tu puoi tutto. Che sei salute dei corpi e delle anime. Che sei luce alle anime e ai corpi, perché sei la Luce di Dio. Lui, il lebbroso, aveva osato mescolarsi alla folla, a rischio di esser lapidato, tutto avvolto in un mantello, perché ti aveva visto passare, diretto al monte, e il tuo viso gli aveva messo in cuore una speranza. Mi ha detto: "Ho visto in quel viso qualche cosa che mi ha detto: 'Lì è salute. Va'!". E sono andato". E così mi ha ripetuto il tuo discorso e mi ha detto che Tu lo hai guarito toccandolo senza ribrezzo con la tua mano. Tornava dai sacerdoti dopo la purificazione. Io lo conoscevo, perché l'avevo servito quando aveva fondaco in Cesa-rea. Sono venuto, domandando per città e paesi di Te. Ti ho trovato... Pietà di me!».

«Vieni. Troppo viva è la luce ancora per uno che esce dal buio!».

«Mi guarisci, allora?».

Gesù lo guida verso la casa della suocera di Pietro, nella luce attenuata dell'orticello, se lo pone di fronte, ma in modo che gli occhi guariti non abbiano a prima visione il lago ancor tutto marezzato di luce. L'uomo pare un bambino dolcissimo, tanto si lascia fare senza neppur chiedere.

«Padre! La tua luce a questo tuo figlio!».

Gesù ha steso le mani sul capo dell'uomo in ginocchio. Sta così un attimo. Poi si bagna la punta delle dita di saliva e sfiora con la sua destra gli occhi aperti ma senza vita.

Un attimo. Poi l'uomo sbatte le palpebre, se le soffrega come chi esce dal sonno e ne ha nebbia agli occhi. Che vedi?».

«Oh!... oh!... oh, Dio eterno! Mi pare... mi pare... oh! Che vedo... ti vedo la veste... è rossa, non è vero? E una mano bianca... e una cintura di lana... Oh! Gesù buono... vedo sempre meglio, più mi abituo a vedere... Ecco l'erba del suolo... e quello è un pozzo certo, e lì c'è una pianta di vite...»

«Alzati, amico».

L'uomo, che piange e ride, si alza e, dopo un attimo di lotta fra rispetto e desiderio, leva il volto e incontra lo sguardo di Gesù. Un Gesù sorridente di pietà tutto amore. Deve esser gran bello riacquistare la vista e vedere per primo sole quel volto! L'uomo ha un grido e tende le braccia. E' un atto istintivo. Ma si frena. Ma è Gesù che gli apre le sue a attira a Sé l'uomo, molto più basso di Lui. «Va' a casa tua, ora, e sii felice e giusto. Va' con la mia pace».

«Maestro, Maestro! Signore! Gesù! Santo! Benedetto! La luce... ci vedo... tutto vedo... Ecco il lago azzurro, e il cielo sereno, e l'ultimo sole, e là la prima larva di luna... Ma l'azzurro più bello e sereno lo vedo nel tuo occhio, e in Te vedo il bello del sole più vero, e splendere il puro della più santa luna. Astro dei dolenti, Luce dei ciechi, Pietà che vivi e operi!».

«Luce degli spiriti Io sono. Sii figlio della Luce».

«Sempre, Gesù. Ad ogni battito della mia palpebra sulla pupilla rinata io rinnoverò questo giuramento. Sii benedetto Te e l'Altissimo!».

«Benedetto sia l'Altissimo Padre! Va'».

E l'uomo va felice, sicuro, mentre Gesù e gli stupefatti apostoli scendono in due barche e iniziano la manovra della navigazione.

E la visione ha termine.